

Titolo || Piccolo manifesto del mio spazio

Autore || Claudia Sorace

Pubblicato || Studenti Architettura Siracusa, «In Ombra», Vol. 3, LetteraVentidue Edizioni, Palermo 2013

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Piccolo manifesto del mio spazio

di *Claudia Sorace*

A volte mi chiedo cos'è che faccio. Il lavoro con Muta Imago è un lavoro di continua messa in crisi di ciò che si è appena raggiunto in nome di quello che si vorrebbe ottenere in futuro; questo porta, di produzione in produzione, a una costante riflessione sulle forme, sui modi, sui temi, che ogni volta richiede specificità e capacità particolari. Ogni progetto porta dentro e fuori nuove persone e nuove professionalità, nuovi saperi da apprendere e condividere, nuove frustrazioni.

Ma al centro di quello che faccio, sempre, c'è lo spazio. Dare spazio a una storia, a una visione, a una suggestione. Dare spazio a dei corpi, perché lo abitino, perché abitandolo raccontino. Dare spazio al fare. Cercare lo spazio per fare, per pensare.

1. Lo spazio e il tempo.

Spesso lo spazio sostituisce il tempo come principale cornice strutturale. Il teatro, lo spazio delle prove, senza spazio non può esserci lavoro e ogni spazio è un'architettura con la quale confrontarsi, con i suoi percorsi impliciti, le sue direzioni, le sue prospettive da cui finiscono per dipendere i parametri di movimento, tempo e percezione. Il teatro è uno spazio preciso, ma ancora di più ha un tempo preciso. Lo spazio posso cancellarlo, annullarlo, trasformarlo perché dalla relazione con esso il performer possa creare azione e quindi racconto. Uso la luce, il buio per farlo. E cambiando spazio, salto avanti e indietro nel tempo del racconto. Il rapporto tra la bidimensionalità delle immagini che si osservano e la tridimensionalità dei corpi che le producono in scena permette questa dinamica. Lavoro sullo spazio per cercare di spazializzare il tempo.

2. Lo spazio e lo sguardo

Lo spazio è questione di prospettiva. Lo spazio è sempre qualcuno che lo osserva, da un punto preciso e particolare. Il teatro lo si guarda o dall'alto o dal basso. Non si è mai sullo stesso piano. Oggi cerco di far coincidere il punto di vista di chi osserva con quello di chi agisce. Sia da un punto di vista tematico che spaziale. Con i progetti *Una settimana nella vita* e *Art you lost?* abbiamo provato a cancellare la distanza dello sguardo sostituendola con il gesto del curiosare. Lo sguardo benjaminiano è uno sguardo in movimento, che si posa sulle cose che gli stanno vicine: chi erra non contempla paesaggi, ma entra nei luoghi. In entrambi i progetti, che condividono una natura a metà tra installativa e performativa, il pubblico è chiamato ad attraversare dei luoghi, a cercare dentro di essi le storie e i segni.

3. Lo spazio e le storie

Displace è il luogo più lontano che abbiamo raggiunto. Lo spazio di *Displace* è uno spazio allo stesso tempo incredibilmente materico, fatto com'è di gesso, sabbia e ferro, ma allo stesso tempo incredibilmente rarefatto, distante e astratto, con le sue linee, le sue geometrie. Uno spazio principalmente da subire e a cui reagire. I progetti su cui stiamo lavorando quest'anno disegnano spazi vicini. Le storie che raccontano partono da quello che c'è qui e ora intorno a noi, dai segni e le tracce che ci circondano.

N.d.A

Una settimana nella vita e *Art you lost?* sono fatti delle tracce delle persone, che attraversano lo spazio del teatro e lasciano al suo interno le tracce del loro passaggio.

In Tahrir è una storia costruita a partire dalle tracce che questa ha lasciato dietro di sé: la storia di un evento fatta a partire dalle tracce che ognuno di noi può reperire dentro casa propria, a distanza di schermo di computer. Lo spazio di *In Tahrir*, che è uno spettacolo, è semplice e circolare.

Lo spazio, adesso, è quello della prossimità, della vicinanza.

Il gesto è quello del muoversi all'interno dello spazio, con il corpo o solo con lo sguardo, e muovendosi cercare di mettere insieme i pezzi di cui lo spazio stesso è composto.

Una settimana nella vita è un progetto costruito intorno allo sguardo. Dodici artisti o studenti vengono ospitati da altrettanti abitanti di un luogo per una settimana. Alla fine della settimana, gli artisti offriranno in dono ai loro ospiti un ritratto. I ritratti vengono presentati all'interno di uno spazio e un tempo da noi allestito.

Art you lost? è un progetto sviluppato insieme a lacasadargilla, Luca Brinchi, Roberta Zanardo e Matteo Angius. Prevede la realizzazione di una grande opera installativa da attraversare a partire dalle tracce (visive, oggettuali, acustiche) lasciate da circa mille persone che vengono chiamate a compiere un percorso lungo il quale, appunto, vengono raccolte le tracce del loro passaggio.

In Tahrir è uno spettacolo che racconta una giornata utilizzando solamente le tracce che quella giornata e le persone che l'hanno vissuta hanno lasciato dietro di sé. La giornata è quella del 2 febbraio 2011, il luogo è Piazza Tahrir, a Il Cairo. La storia è quella di un uomo e una donna che cercano di raggiungerci, mentre intorno a loro il mondo cambia. delle luci che costruiscono lo spazio scenico.